



# UNA STRANA MALATTIA

di **STEFANO CAMPANELLA**

«**D**urante il periodo degli studi nel convento di Sant'Elia a Pianisi, guidati dal precettore, padre Pietro da Ischietella, quattro giovani cappuccini sono in gita scolastica con l'unico mezzo di trasporto concesso dal voto di povertà: «a piedi». Sono:

«Clemente da San Giovanni Rondino, Placido da San Marco in Lamis, Anastasio da Roio» e Pio da Pietrelcina. La comitiva fa una «prima sosta» dopo pochi chilometri dalla partenza, in contrada "Morgia longa", nella masseria del padre dello studente borghese Carmine Testa, per fare colazione con pane e latte. Poi i cinque riprendo-

no il cammino, accompagnati da Carmine che conduce un mulo, prestatato da suo padre per trasportare i viveri per il pranzo. Lungo il "tratturo regio" la comitiva è colta da «una insistente e noiosa pioggerella». Giunta a Santa Croce di Magliano, viene accolta in casa della famiglia dell'arciprete, don Prospero, dove c'è un grande camino che



**PADRE PIETRO  
DA ISCHITELLA**

*fece indossare a fr. Pio la talare dell'Arciprete di Santa Croce di Magliano, perché il saio dello studente cappuccino era bagnato.*



sacalenda, ottimo clinico e fervente terziario». Prima di lasciare il paese fanno una sosta al santuario della Madonna della Difesa, vanno a trovare la madre del confratello Paolino da Casacalenda e il dottor Nardacchione. Quindi si avviano sulla strada del rientro, senza dare eccessivo peso alle nuvole che si fanno sempre più minacciose. Non sono ancora lontani da Casacalenda quando un violento acquazzone si abbatte sui due cappuccini, che tornano in fretta al convento dei minori, giungendovi completamente fradici. Cercano di asciugarsi alla meglio e fr. Pio, ancora una volta, è costretto a chiedere un abito in prestito, in questa circostanza

*Fr. Pio era studente nel convento di Sant'Elia a Pianisi quando, durante una gita, fu colto da un violento temporale.*

permette a tutti di asciugarsi alla meglio. Padre Pietro, vedendo fr. Pio particolarmente gracile, gli fa togliere l'abito e gli fa indossare la talare gentilmente messa a disposizione dall'arciprete. Qui il precettore e i cinque ragazzi cenano e pernottano. Il giorno dopo riprendono il viaggio e raggiungono Serracapriola, dove si trattengono per quattro o cinque giorni, aiutando gli studenti di quel convento nella vendemmia.

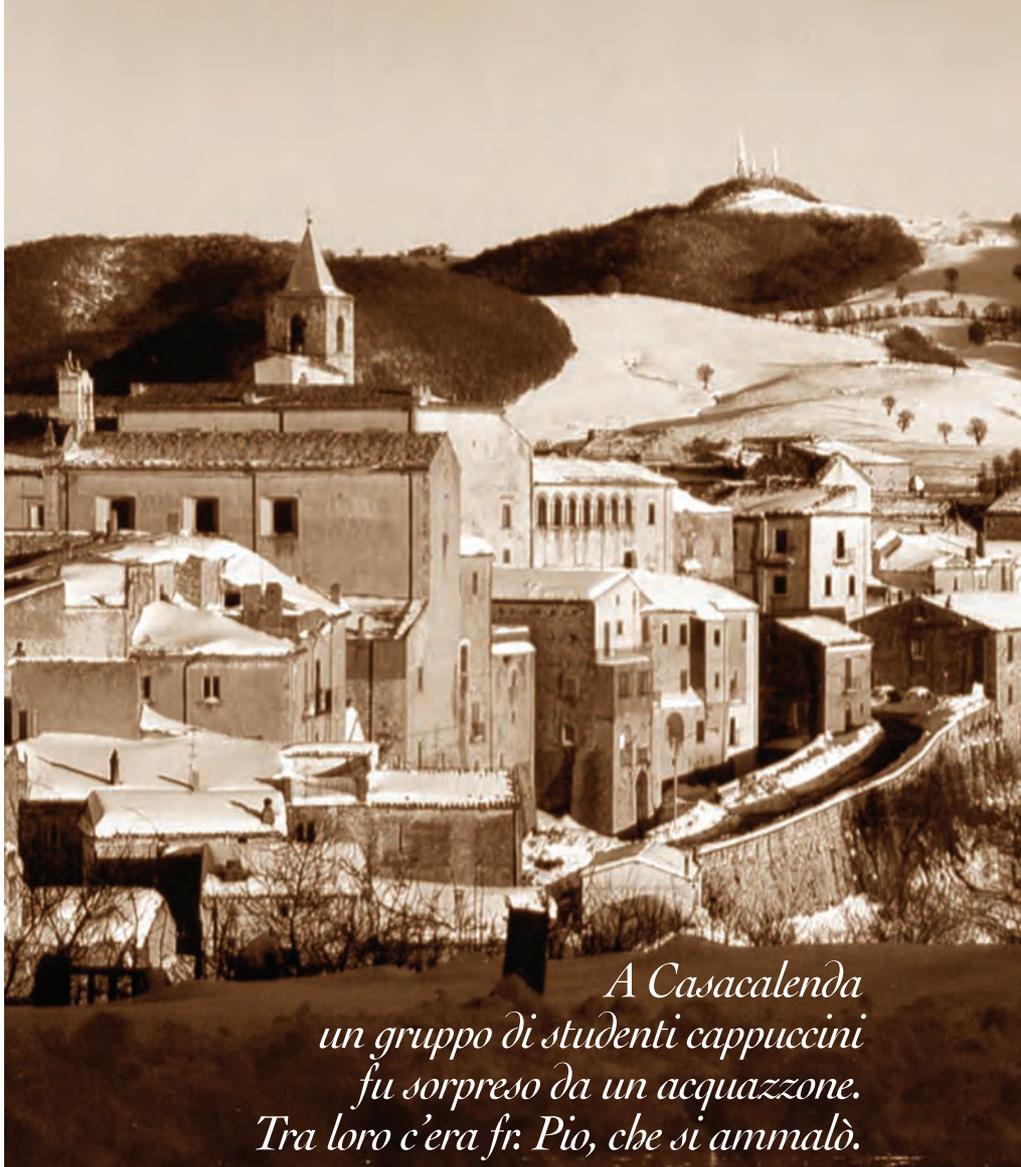
Non molto tempo dopo quella disavventura metereologica, fr. Pio e il suo insegnante, padre Giustino da San Giovanni Rotondo, si mettono in cammino da Sant'Elia a Pianisi per recarsi a Casacalenda, al convento di Sant'Onofrio dei Frati Minori, accettando l'invito di uno di quei religiosi, padre Isidoro, che spesso frequenta il convento cappuccino di Sant'Elia a Pianisi, e invogliati dal dottor Francesco Nardacchione, «medico condotto di Ca-





za da un frate minore. Dopo quest'ultima gita il Frate di Pietrelcina si ritrova con un brutto raffreddore, complicato da una tosse insistente. Sarà l'inizio dei suoi mali e delle sue sofferenze. Alla fine del corso di filosofia fr. Pio si ammala gravemente. Accusa debolezza e problemi di stomaco, accompagnati «dalla febbre e da acuti dolori», inducendo i medici a consigliare come rimedio un po' di aria natia. La prima valutazione clinica di cui è rimasta traccia riscontra: «Indebolimento respiratorio alla base del polmone destro. Indebolimento ad intermittenza all'apice del polmone sinistro. Tosse secca e stimo-

40



*A Casacalenda  
un gruppo di studenti cappuccini  
fu sorpreso da un acquazzone.  
Tra loro c'era fr. Pio, che si ammalò.*

**PER RAGIONI DI SALUTE FR. PIO NON SOSTIENE GLI  
ESAMI DI FILOSOFIA A SAN MARCO LA CATOLA.**



lante, sudori notturni e febbre continua di poca entità». Tutti sintomi riconducibili «probabilmente» a «bronco-alveolite incipiente nel primo stadio». Per questa ragione, all'inizio di ottobre del 1907, tutti i suoi compagni di corso sostengono a San Marco La Catola gli esami «per essere prosciolti dal corso filosofico ed essere ammessi allo studio di teologia», tranne lui.

Fr. Pio è comunque ammesso al primo anno di teologia e viene trasferito al convento di Serracapriola, ma ritorna presso la sua famiglia d'origine nell'estate del 1908. A novembre rientra in convento a Montefusco per continuare gli studi. Poche settimane dopo si reca due volte a Benevento: il 19 dicembre «insieme con i condiscipoli Anastasio da Roio, Leone, Guglielmo e Clemente, tutti e tre da San Giovanni Rotondo», per ricevere «gli Ordini Minori da Mons. Benedetto Bo-

nazzi, Arcivescovo della stessa città»; il 21 dicembre con gli stessi frati, a cui si aggiungono «altri quattro Chierici [...] per ricevere il Suddiaconato, questa volta dalle mani di Mons. Paolo Schinosi, Arcivescovo di Marcianopoli». Il 14 febbraio dell'anno seguente otto di quei nove cappuccini in cammino verso il sacerdozio tornano ancora a Benevento per essere ordinati diaconi dallo stesso mons. Schinosi. Manca solo fr. Pio. La malattia, infatti, non gli consente di terminare gli studi in convento. Deve tornare a Pietrelcina e il suo insegnante e confessore, padre Agostino da San Marco in Lamis, per evitare di fargli rinviare ulteriormente il conferimento dell'ordine del diaconato, tenta di far «dispensare dagli esami» il suo discepolo, oppure

NEL CONVENTO DI SERRACAPRIOLA FR. PIO FREQUENTÒ IL PRIMO ANNO DI TEOLOGIA, MA NON RIUSCÌ A SOSTENERE GLI ESAMI FINALI DEL CORSO.

di farli «alla buona». Tuttavia non è possibile né ottenere «la dispensa dagli esami» né l'ipotizzata costituzione di una «delegazione» esaminatrice composta dallo stesso padre Agostino e da un sacerdote dell'Arcidiocesi di Benevento perché l'Arcivescovo vuole esaminarlo personalmente appena le condi-

zioni di salute lo permetteranno. Fr. Pio si mette a studiare con la prospettiva di rientrare in convento a Campobasso, dove «l'aria è finissima» e c'è «anche un ospedale per le necessarie cure». Anche quest'ultimo progetto non si realizza, perché il nuovo provinciale, padre Benedetto da San Marco in Lamis, qualche settimana dopo la sua ele-

41

**RISIEDEVA A MONTEFUSCO**  
fr. Pio  
quando ricevette  
gli ordini minori  
e il Suddiaconato,  
recandosi a  
Benevento.

BENEDICTUS MARIA

DEI ET APOSTOLICE  
EPISCOPUS

SS. D.NI N. PP. LEONIS XIII



DELLA CAMERA

SEDIS GRATIA

THERMOPYLËN

PRAELATUS DOMESTICUS

Universis ac singulis has Nostras literas inspecturis notum facimus et attestamus Nos hodie Dominica VIII: post Pentecosten XVIII: Julii, attestatione habita Reverendi Ordinarii Beneventani, qua declaratur Romani Archiepiscopi istius Diocesis, in qua degit Subdiaconus Fr. Pius a Pietrelcinae Nobis commissus per literas dimissorias admodum R. P. Benedicti a S. Marco in Sanis, Ministri Provincialis, esse impedimentum, Ordinationem celebrantes in Ecclesia Nostrum P. P. Capucinorum in hac Civitate praefatum Fratrem Subdiaconum ad Diaconatus ordinem rite in Domino promovisse.

Datum Murgantiae die XVIII: Julii 1909.

*M. E. Murgantiae*  
in aeternum

+ Bened. M. E. Murgantiae



42

zione destina lo Studente cappuccino al convento di Morcone, non tollerando il suo permanere a casa. Salta anche la data dell'ordinazione, prevista per giugno. Il giovane

Frate malato riesce a sostenere gli esami solo il 21 di questo mese e diviene diacono il 18 luglio 1909 nella chiesa conventuale di Morcone con l'imposizione delle mani di

mons. Benedetto Della Camera, vescovo delle Termopile.

Anche qui, però, non rimane più di un mese, perché i sintomi si riautizzano e il suo stato «non migliora». Di conseguenza, torna ancora a Pietrelcina.

A fine settembre padre Benedetto è in giro per i conventi della Provincia religiosa «per la visita canonica». Giunto a Montefusco manda a chiamare fr. Pio e, per decidere il da farsi, lo fa visitare nuovamente dal dottor Nardacchione, che gode «della fiducia dei Frati Cappuccini della Monastica Provincia di Foggia». Questa volta, però, il



**NELLA CHIESA DEL CONVENTO DI MORCONE FR. PIO  
FU ORDINATO DIACONO IL 18 LUGLIO 1909.**



► PADRE BENEDETTO NARDELLA ◀

**NEL CONVENTO DI GESUALDO,** sede di studio della Teologia Morale, fr. Pio rimase solo un paio di mesi. Poi la malattia lo costrinse a tornare a Pietrelcina.

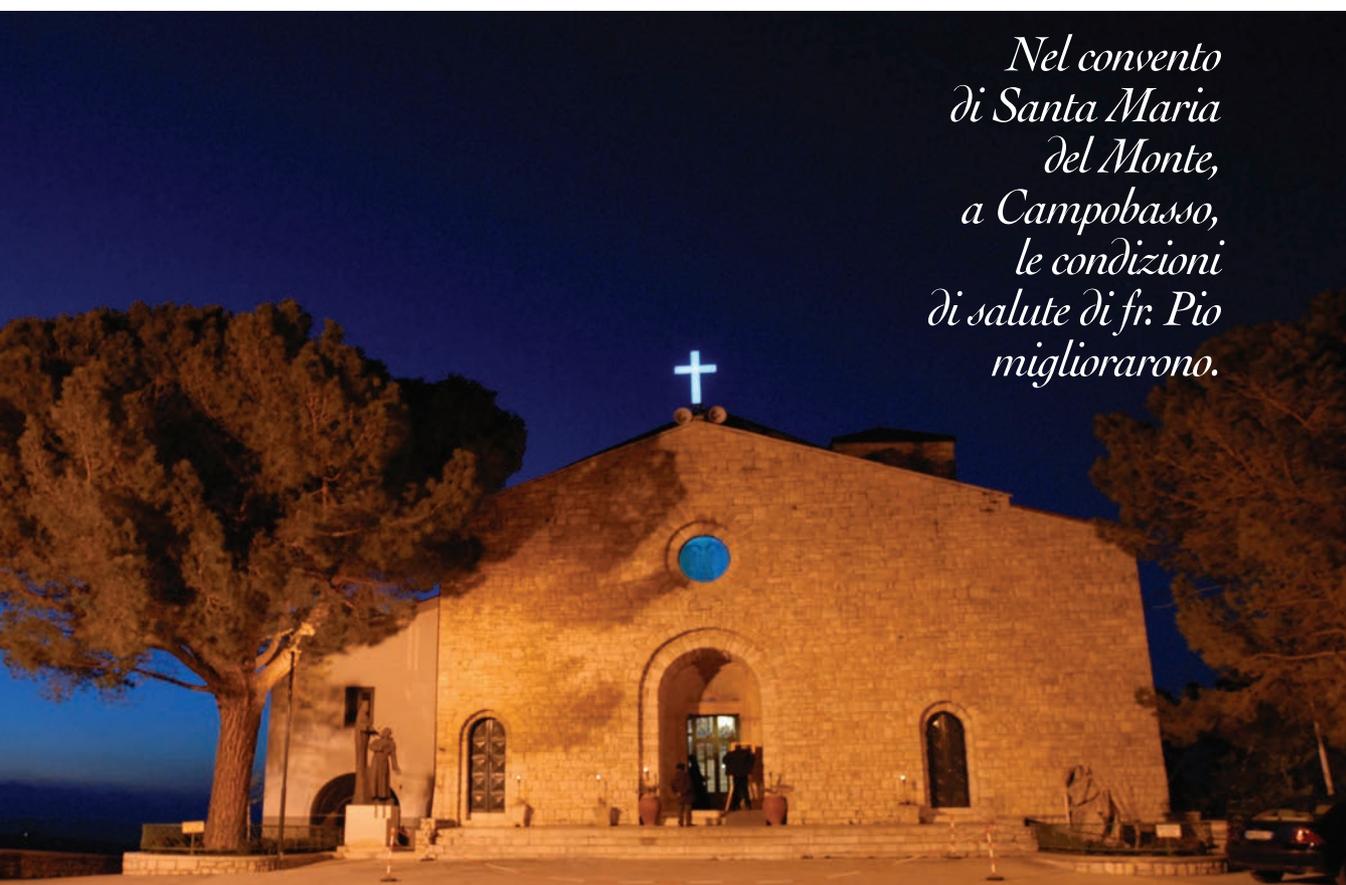


Provinciale non lo manda a respirare l'aria del paesello natio, bensì quella di Campobasso, mantenendo lo studente infermo in convento e assecondando un desiderio dello stesso diacono cappuccino. Di conseguenza non può sostenere neanche gli esami di teologia che si svolgono dal 10 al 12 ottobre. Alla fine del mese probabilmente

le sue condizioni migliorano e fr. Pio si mette in viaggio verso il convento di Gesualdo, sede di studio della teologia morale. Lungo il tragitto fa tappa a Morcone, dove si aggrava, tanto da non riuscire ad alzarsi dal letto per parecchi giorni e da avere l'impressione «di andare di male in peggio». Quando gli tornano le forze riprende il viaggio e raggiunge la sua destinazione dove forse si trattiene un paio di mesi. All'inizio del gennaio 1910, infatti, è già tornato a Pietrelcina. Qui lo raggiunge una lettera del Provinciale che, rassegnato, gli scrive: «Carissimo fra Pio, se speri-

mentate un notevole miglioramento della salute con il respirare l'aria nativa, continuate pure a stare costà, pregando il buon Dio che almeno voglia rendervi idoneo a studiare un poco e fare il necessario per la promozione al sacerdozio, secondo le ultime prescrizioni. Quali siano i divini disegni nel volervi quasi giocoforza in famiglia l'ignoro; ma li adoro pure, sperando quasi con fiducia che la crisi si risolverà».

In effetti «la crisi si risolverà», ma a distanza di sei anni. Padre Pio, infatti, tornerà a dimorare in convento solo a febbraio del 1916. ❖



*Nel convento di Santa Maria del Monte, a Campobasso, le condizioni di salute di fr. Pio migliorarono.*